

**Sviluppi della questione cubana
dopo la morte di Kennedy**

A pagina 11

Rappresaglia a Milano

SEDICI lavoratori dell'azienda metalmeccanica Rheem Safim di Milano sono stati licenziati in tronco per avere scioperato assieme ai settecento loro compagni di lavoro in difesa del contratto e — più specificamente — per una più giusta e democratica regolamentazione del premio di produzione. Questa massiccia rappresaglia di fabbrica è stata immediatamente condannata dalle tre organizzazioni sindacali dei metallurgici milanesi. In un comunicato comune, FIOM, CISL e UIL hanno denunciato l'attacco padronale, ribadito la piena legittimità della lotta alla Rheem Safim e nelle altre aziende ed hanno deciso uno sciopero che sarà compiuto quanto prima.

La gravità di questo « rilancio » del metodo della persecuzione e della rappresaglia contro i lavoratori nella fabbrica — già nei giorni scorsi un altro operaio era stato licenziato per analoghi « motivi » alla FIAT di Torino, ed altri episodi si segnalano in altri settori produttivi — non può essere in alcun modo sottovalutata. La gravità non è data solo dalla brutalità del gesto e dalla drammaticità delle conseguenze (sedici lavoratori, proprio mentre si dice che col nuovo governo vi è « più libertà » per le classi lavoratrici, sono stati gettati sul lastrico alle soglie delle feste natalizie); ma, soprattutto, dal modo come i licenziamenti sono stati decisi, dall'organo che li ha decisi e voluti, dallo schieramento di polizia che è stato chiamato a presiedere a questa operazione.

Infatti, alla Rheem Safim, la vertenza — in atto da alcuni mesi — era stata praticamente composta. Un soddisfacente accordo era stato raggiunto dalle parti sulla questione del « premio » di produzione. Il patto era stato definito in tutti i particolari, non mancavano che le firme dei rappresentanti sindacali e della direzione. E' a questo punto che interviene l'Assolombarda. La direzione della fabbrica viene redarguita. Ai suoi rappresentanti è imposto di apporre la firma sotto il raggiunto accordo. Dopo di che, la mattina di lunedì, ingenti forze di polizia circondano la fabbrica; il cancello di questa viene sbombato, i lavoratori sono fatti passare uno ad uno sotto una sorta di « giogo » per controllare la loro identità: per sedici di loro — i licenziati — c'è divieto di entrare.

L'OBIETTIVO dell'Assolombarda, reparto avanzato della Confindustria, non è solo limitato ad impedire l'accordo alla Rheem Safim. Lo scopo che si vuole raggiungere — e per cui la rappresaglia è stata compiuta — è bloccare il movimento dei metallmeccanici i quali, una volta ottenuto, a prezzi di lotte e sacrifici, il contratto di lavoro ne esigono da mesi la concreta applicazione nelle fabbriche. Questa è la linea padronale che emerge sul piano sindacale: una linea che non solo nega legittimità all'azione per nuove conquiste pur necessarie di fronte al carattere e all'aumento dei bisogni, ma intende conteneare e annullare anche conquiste già strappate, come sono quelle contenute nel contratto dei metallurgici.

Ma l'attacco dell'Assolombarda, valica l'ambito sindacale. Esso costituisce la traduzione nei fatti della linea di politica economica sostenuta dai dirigenti della grande borghesia capitalistica (secondo cui le difficoltà congiunturali dovrebbero essere superate imponendo nuovi sacrifici alle classi lavoratrici), linea alla quale il governo or ora insediato ha aderito. Per ciò che riguarda il padronale, risponde all'intima logica delle cose il fatto che una politica economica antipopolare si traduca in metodi antideocratici e persecutori. Ma per ciò che riguarda il governo? Qualche giorno fa l'*Avanti!* ha invitato la Confindustria togliersi dalla testa che il governo di centro-sinistra possa farsi strumento di una politica antisindacale, e a mettersi invece in testa che « i socialisti sono garanti » della autonomia rivendicativa dei lavoratori e dei loro diritti di libertà. Giusta posizione, che si tratta però di tradurre in fatti diametralmente opposti a quelli che hanno visto la polizia avallare i metodi autoritari dei padroni milanesi.

TUTTO CIO' sottolinea il dovere che ogni democratico ha di sostenere l'azione rivendicativa dei lavoratori e di battersi perché questa azione — tutelata dalla Costituzione — non sia brutalmente misconosciuta, sia, anzi, garantita una volta per sempre. A questo proposito, acquista particolare valore il disegno di legge presentato unitariamente da parlamentari comunisti e socialisti (ne sono firmatari, fra gli altri Sulotto, Armaroli, Rossinovich, Cacciatore, Cinciaro Rodano, Vigorelli, Brodolini, Olmini) per la regolamentazione del licenziamento, al fine di impedire che con questa arma odiosa sia negato ai lavoratori di esercitare i diritti che la suprema legge dello Stato loro riconosce. Perfino nello Stato feudale libico i licenziamenti sono regolati dalla legge e non lasciati all'arbitrio dei padroni.

Di fronte alla rappresaglia di Milano — che rimette drammaticamente sul tappeto il problema della condizione operaia nella fabbrica e della libertà in tutti i luoghi di lavoro — questo disegno di legge deve diventare motivo di dibattito e punto di incontro per milioni di lavoratori dalla cui unità a tutti i livelli (dentro e fuori della fabbrica) dipende la possibilità di fermare e battere i piani della borghesia monopolistica e della sua classe dirigente.

Adriano Aldomoreschi

Annunciata da Washington la vendita di grano alla RDT

WASHINGTON, 10. Il governo americano ha autorizzato la esportazione nella Repubblica democratica tedesca di un forte quantitativo di grano: il dipartimento del commercio di Washington ha precisato che è stata concessa la licenza di esportazione per un ammontare di tre milioni e duecentomila dollari. L'annuncio, dato oggi ufficialmente concernente gli scambi commerciali, ed anche in quelli politici, della capitale americana. L'esportazione di un così forte quantitativo di grano rappresenta un vittoria commerciale per i paesi commerciali fra Stati Uniti e RDT, fino ad ora estremamente limitati: di più, è la prima volta che il governo di Washington si prende cura di annunciare un provvedimento ufficiale concernente gli scambi commerciali degli ambie-

ti con la RDT.

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / 341 / Mercoledì 11 dicembre 1963

Su richiesta del Presidente della Camera

Indagine del ministro Reale Moro ha promesso le basi per i Polaris?

Secondo l'autorevole commentatore USA Drew Pearson

NESSUNA TRACCIA DI SINATRA JR



STATELINE (USA) — Anche durante la giornata di ieri nessuna notizia del giovane Frank Sinatra junior, il figlio diciannovenne del celebre cantante ed attore rapido da due banditi sconosciuti. Sei persone arrestate dall'FBI si sono poi rivelate estranee al fatto. Il padre del giovane sta trascorrendo ore di terribile ansia. Robert Kennedy, ministro della Giustizia, gli ha telefonato promettendogli tutto il proprio appoggio e quello dell'FBI. Il fatto però che i rapinatori abbiano rapito un bambino, anziché un adulto, ha incrinato il riscatto appena iniziato. Le indagini proseguono però a ritmo serrato, ostacolate dal maltempo. Nella telefonata: gli agenti dell'FBI, Lynum Curtis (seduto) e lo sceriffo Ernest Carlson, tengono in mano due delle quindici pistole sequestrate ai sei sospetti rapinatori di banca, due dei quali (Sorce e Keating) erano sospettati della rapina di Sinatra Jr. Tutti e sei sono estrani al fatto.

(A pagina 3 cronaca e commento)

**McNamara:
entro**

**4 anni un
laboratorio
in orbita**

A pag. 12

**Servizio
sul grave
episodio di
rappresaglia
a Milano**

A pag. 10

**Novella
risponde
a Storti sulla
autonomia
dei sindacati**

A pag. 10

**La sinistra
in testa
all'Uni-
versità
di Roma**

A pag. 2

Il monopolio responsabile dei gravi disagi

In 37 città sciopero contro l'Italgas

La situazione si va inasprendo perché i rappresentanti padronali rifiutano di trattare con i sindacati

L'atteggiamento irresponsabile e provocatorio del monopolio Italgas nei confronti dei lavoratori in sciopero sta procurando disagi sempre più gravi agli abitanti di 37 città. A Roma due milioni e mezzo di persone si trovano da sabato senza gas. A Firenze la situazione è pressoché analoga: quel che è peggio è che i dirigenti del monopolio rifiutano persino di trattare con le organizzazioni sindacali e oppongono una cocciuta resistenza non soltanto alle richieste di carattere economico ma anche a quelle concorrenti: i diritti democratici dei lavoratori e le libertà sindacali.

Esemplare è quanto è successo a Roma. Operai, tecnici e impiegati circa un pa-

di mesi or sono chiesero alla direzione aziendale di istituire un premio di produzione (nella capitale il consumo di gas è in incessante aumento), di riconoscere alcune fondamentali libertà sindacali (accettazione del contrattuale, riscissione delle quote sindacali tramite trattative sul salario, diritto di riunione nell'azienda, per-

messi retribuiti per i dirigenti sindacali) di corrispondere una somma di denaro « tantum per permettere ai lavoratori di rimettere in moto i bilanci familiari stravolti dal carovita».

La direzione dell'azienda fece orecchie di mercante e rispose che era disposta a trattare con la commissione interna e non con il sindacato, che di premio di produzione non era neanche il ca-

Domani fermi i trasporti urbani

Domani, giovedì, i trasporti urbani e suburbani rimarranno nuovamente paralizzati dalle scioperi di 24 ore proclamati da tutti i sindacati in seguito alla rotta delle trattative per il rinnovo del contratto. Gran parte dei lavoratori, sia privati che pubblici, subisce a subire ulteriori disagi: la responsabilità dei datori di lavoro, privati e pubblici, per questa situazione risulta chiara dal modo con cui è stata affrontata la vertenza, prima con un'offerta di aumenti irrilevanti — appena il 5 per cento a fronte dei gravi aumenti del costo della vita! — poi tralasciando di prendere serie iniziative che consentissero di sbloccare la situazione.

sul caso Dossetti

Interrogazioni dei deputati reggiani del PCI e del PSI - Indiscrezioni sulla « caccia al nastro magnetico » e sulla perquisizione in casa del parlamentare - Imbarazzo e smarrimento nella DC emiliana

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 10. Con gli interventi del Presidente della Camera e del Guardasigilli e con una interrogazione urgente dei parlamentari comunisti (e una dei socialisti) reggiani che hanno chiesto al ministro di punire i responsabili dei fatti denunciati e di garantire il pieno rispetto delle norme costituzionali, la « perquisizione » di Reggio Emilia — come ormai viene definita la incredibile vicenda occorsa al deputato democristiano Ermanno Dossetti — ha assunto, nella giornata di ieri, le caratteristiche e le dimensioni di un clamoroso caso politico. Questo sbocco, data la gravità dei fatti denunciati, era inevitabile, a meno che non si fosse scelta la strada di coprire in qualche modo non solo le responsabilità di quel magistrato che ha creduto di poter agire in violazione delle prerogative democratiche e parlamentari, ma anche quelle dei personaggi, tuttora rimasti nello anonimo ma facilmente individuabili, i quali sono ricorsi ad un'arma così pericolosa per combattere determinati avversari politici. Quel che interessa, tuttavia, al disopra delle furbide lotte interne della DC, è il caso in quanto tale: e cioè l'inverosimile « trattamento » usato nella giornata di ieri dal nostro giornale, la caratteristica e le dimensioni di un clamoroso caso politico. Questo sbocco, data la gravità dei fatti denunciati, era inevitabile, a meno che non si fosse scelta la strada di coprire in qualche modo non solo le responsabilità di quel magistrato che ha creduto di poter agire in violazione delle prerogative democratiche e parlamentari, ma anche quelle dei personaggi, tuttora rimasti nello anonimo ma facilmente individuabili, i quali sono ricorsi ad un'arma così pericolosa per combattere determinati avversari politici. Quel che interessa, tuttavia, al disopra delle furbide lotte interne della DC, è il caso in quanto tale: e cioè l'inverosimile « trattamento » usato nella giornata di ieri dal nostro giornale,

« per qual motivo? Un caso di emergenza, la segnalazione di un crimine, di un pericolo incombente? No, il sospetto che l'onorevole Dossetti avesse pronunciato, in una riunione privata del suo partito, che si andò alla caccia del nastro magnetico, sicché verso il nostro ordinamento giudiziario, si è avviato un qualiasi procedimento, senza la preventiva autorizzazione del Parlamento, e non in caso di flagranza, contro un membro del Parlamento: ma qualche magistrato si è posto sotto i piedi anche questa garanzia costituzionale. » Tanto meno può essere avviato un qualsiasi procedimento, senza la preventiva autorizzazione del Parlamento, e non in caso di flagranza, contro un membro del Parlamento: ma qualche magistrato si è posto sotto i piedi anche questa garanzia costituzionale.

« E per qual motivo? Un caso di emergenza, la segnalazione di un crimine, di un pericolo incombente? No, il sospetto che l'onorevole Dossetti avesse pronunciato, in una riunione privata del suo partito, che si andò alla caccia del nastro magnetico, sicché verso il nostro ordinamento giudiziario, si è avviato un qualiasi procedimento, senza la preventiva autorizzazione del Parlamento, e non in caso di flagranza, contro un membro del Parlamento: ma qualche magistrato si è posto sotto i piedi anche questa garanzia costituzionale. »

« Ma cosa significa tutto questo? Significa che, su denuncia o pressione di qualche notabile democristiano, per motivi di lotta interna di partito, la magistratura di Reggio Emilia è intervenuta con procedura tutta speciale in danno di un cittadino, anzi di un deputato, a tutela della propria presunta « intoccabilità » di carica, il cui operato nessuno poteva e può sindacare senza l'indispensabile autorizzazione della Camera. E' in questo senso, del resto, che fino da ieri il nostro giornale è intervenuto, denunciando le circostanze in cui il fatto si è verificato. E nello stesso senso, crediamo, vanno interpretati anche i passi compiuti dal presidente della Camera, da Bucciarelli Dueci, da un lato, e dal ministro della Giustizia, on. Reale, dall'al-

tro. L'episodio si aggiunge a molti altri che hanno gettato un'ombra pesante sul nostro ordinamento giudiziario e no, nel modo com'esso vien fatto funziona, a opera di alcuni suoi esponenti e sulle pressioni politiche cui è sottoposto. Ma bisogna dire che questo episodio passa il segno, è massimamente indicativo dello spirito di parte e di « regime » che domina la nostra vita politica e il nostro apparato statale. »

La libertà dei cittadini è attaccata da chi dovrebbe istituzionalmente tutela-
la. Eppure recentemente l'Avanti! ha annunciato — a commento del nuovo governo — che « da oggi ogni uomo è più libero ». Ognuno, salvo l'on. Dossetti? Poiché sarebbe strano che proprio il deputato d.c. facesse eccezione, l'episodio di Reggio Emilia pone un più generale e preoccupante interrogativo sull'attuale clima politico.

C'è perciò una prima prova, una prima risposta rassicurante da dare a questo interrogativo, che chi si è reso colpevole dell'irritante arbitrio di Reggio Emilia quando già la vicenda aveva assunto più ampi sviluppi, anche per la energica presa di posizione della stampa democratica e in particolare dell'Unità. Attendiamo, ora, che gli interventi del presidente della Camera e del Guardasigilli abbiano effetto.

Il « caso Dossetti » — que-
sto sarebbe strano che proprio il deputato d.c. facesse eccezione — que-
sto segnano misure esse-
ziali. Kino Marzullo
(Segue in ultima pagina).